

# La soglia di tolleranza. Coltivazione del tabacco, tumori e gestione del rischio in Alta Valle del Tevere

LORENZO ALUNNI\*

## Abstract

L'Alta Valle del Tevere, oltre ad essere una delle zone d'Europa a più alta concentrazione di coltivazioni di tabacco, è anche una delle zone in cui l'incidenza e la mortalità per tumore allo stomaco sono costantemente e abbondantemente superiori alla media regionale e nazionale. Molti cittadini attribuiscono questa doppia caratteristica dell'area alla presunta nocività dei prodotti chimici utilizzati per la coltivazione del tabacco. Questo articolo si concentra su genealogia, gestione politica e conseguenze sociali di tale "rumore di fondo". Nel considerare le scelte imprenditoriali, insieme alle politiche sanitarie delle istituzioni territoriali, particolare attenzione è rivolta a quegli elementi che hanno determinato, e determinano ancora, l'economia morale della soglia di tolleranza rispetto al supposto nesso fra coltivazione del tabacco e incidenza oncologica.

**Parole chiave:** Tabacco, Alta Valle del Tevere, tumore, stomaco, pesticidi

## Introduzione

L'Alta Valle del Tevere – bacino che si estende fra Toscana e Umbria del nord (e, in piccola parte, Emilia Romagna) e in cui attualmente vivono circa 109.000 persone<sup>1</sup> – è una delle zone d'Italia e d'Europa in cui la coltivazione del tabacco è più consistente. Ma è anche una delle zone con la maggiore incidenza di tumori allo stomaco, rispetto a standard sia italiani che internazionali. Questi due dati vengono spesso, e da molto tempo, messi in relazione attraverso l'argomentazione di un rapporto di causalità fra l'effetto ambientale dei prodotti fitosanitari utilizzati per la pianta di tabacco e una simile incidenza patologica: tale nesso è, per gli abitanti dell'Alta Valle del

---

\* lorenzo.alunni@gmail.com

1 La denominazione geografica formale della zona è Alta Valle del Tevere, composta da Altotevere umbro e Valtiberina toscana. Questo articolo si concentrerà in particolare sul territorio del Comune di Città di Castello, di circa 387 km<sup>2</sup> di estensione e circa 40.000 abitanti.

Tevere, quanto potremmo definire una consapevolezza “a bassa intensità”, o un costante “rumore di fondo”.

È su tale “rumore di fondo” che si concentra questo articolo, che mira a esplorare gli elementi che, proprio in ragione delle forme di gestione di tale consapevolezza, determinano la soglia di tollerabilità, da parte della comunità, degli effetti di una coltura ritenuta da molti causa di malattia. Primo frutto di un’inchiesta etnografica, questo testo affronta la gestione sociale, politica, economica e morale dell’ipotesi di rischio di tumore – concentrandosi su quello allo stomaco – legato alla coltivazione del tabacco, osservando gli elementi che determinano la soglia di tollerabilità di tale possibilità di rischio (Revet e Langumier 2013, Douglas 1997) da parte della cittadinanza, dei suoi rappresentanti politici e degli imprenditori e lavoratori agricoli locali. L’assunto su cui si basa questa analisi è l’esistenza di un insieme di dinamiche socio-storiche, politiche ed economiche che – nel rapporto fra comunità locale, tabacchicoltori e rappresentanti politici – formano e perpetuano un patto morale che possiamo osservare facendo riferimento alla categoria di “economia morale”, così come descritta dallo storico E. P. Thompson (1971) e poi ripresa nel dibattito antropologico recente (Griffith 2009). Questo testo tenta di collocarsi all’incontro fra la concezione di economia morale nel modo in cui è stata elaborata nel campo antropologico dell’ultimo decennio: la produzione, ripartizione, circolazione e utilizzo dei valori, delle norme e degli obblighi nello spazio sociale (Fassin 2009). Quali sono, dunque, e come si sono trasformati i termini di quel patto fra la popolazione dell’Alta Valle del Tevere e le figure professionali e politiche coinvolte in una coltivazione ritenuta altamente dannosa da un punto di vista epidemiologico?

Per tentare d’identificare tali elementi, la ricerca etnografica si è finora svolta in particolar modo attraverso interviste semi-strutturate e conversazioni informali con imprenditori, rappresentanti istituzionali, famiglie di ex-malati oncologici, altri cittadini, esperti di storia locale, ricercatori in campo agronomico e naturalistico, dipendenti delle imprese tabacchicole e membri di associazioni locali di volontariato, oltre alla consultazione dei materiali riguardanti la tabacchicoltura negli archivi storici locali<sup>2</sup>. Le questioni relazionali, etiche e metodologico-strategiche derivanti dal condurre una ricerca etnografica nel contesto di provenienza del ricercatore stesso hanno contribuito a conformare l’approccio metodologico qualitativo di questo lavoro (Peirano 1998, Mughal 2015).

I dati epidemiologici raccolti ed elaborati dal “Registro tumori umbro di popolazione (Sistema di Sorveglianza e Valutazione Oncologica)” mostrano

---

<sup>2</sup> La ricerca è nata sotto l’impulso e con il sostegno dell’Istituto di Storia Politica Sociale Venanzio Gabriotti, di Città di Castello, in particolare grazie al Concorso per ricerche storiche “Giulio Pierangeli” 2016.

con chiarezza il primato regionale d'incidenza dei tumori allo stomaco dei territori dell'Alta Valle del Tevere, e in particolare di Città di Castello (vedi figura 1)<sup>3</sup>.

Si tratta di un dato costante fin dall'inizio delle rilevazioni epidemiologiche di questo tipo, dal 1978<sup>4</sup>. Le comparazioni fra i tassi d'incidenza e mortalità oncologica sono rese possibili dalla disponibilità delle statistiche di mortalità e delle registrazioni dell'incidenza delle diverse forme patologiche. Sono comparazioni che sollevano domande più di quanto non forniscano risposte, a proposito di esposizioni causali specifiche, influenze di tipo genetico o ambientale, livelli di esposizioni alle stesse cause, e così via. Se, da una parte, nel nostro caso tale constatazione statistica è molto eloquente, dall'altra essa non è sufficiente per stabilire un nesso causale univoco. In campo epidemiologico, quella dell'accettabilità sociale dei rischi è una soglia la cui determinazione è complicata dalla crisi del modello causale classico (Vineis 1990), e dal fatto che le questioni epidemiologiche e ambientali si articolano con quelle economiche, storico-culturali e morali<sup>5</sup>.

Negli ultimi anni l'antropologia ha rivolto una forte attenzione al rapporto fra agricoltura, ambiente e salute umana basandosi su un approccio multidisciplinare e articolando micro e macro livelli di analisi: dalla ricerca etnografica di lungo corso con i coltivatori all'analisi delle politiche neoliberali rispetto alle grandi questioni di salute globale (Melby e Mauger 2016). Nel presentare le sfide analitiche con cui si confronta l'antropologia contemporanea rispetto ai temi della salute ambientale, Merrill Singer (2016), ne identifica tre in particolare: quella di "attribuzione" (l'analisi dei nessi causali complessi fra fattori inquinanti e patologie), quella delle "élite contrarians" (l'osservazione delle strategie politiche e morali di chi nega quei nessi

---

3 I dati sono disponibili nel sito [www.rtop.unipg.it](http://www.rtop.unipg.it) (consultato il 30/07/2016), con divisioni per forme tumorali, zone geografiche, anni, genere, età e così via.

4 Nel rapporto *La geografia del cancro 1978-2003*, prodotto dal "Registro tumori umbro di popolazione", leggiamo: "Negli anni Ottanta, nell'Alto Tevere Umbro furono rilevati alti tassi di incidenza pari a quelli del Giappone, che allora risultavano i più alti nel mondo. Negli ultimi anni, il tasso di incidenza è notevolmente diminuito, come del resto in tutta la Regione, ma questo gradiente è rimasto e, come si vede, riguarda in maniera particolare i comuni della vecchia USL n.1 di Città di Castello". Ai dati del "Registro tumori umbro di popolazione" si aggiungono anche altri studi, fra i quali: Stracci, Canosa, Minelli, Petrinelli, Casseti, Romagnoli e La Rosa 2007, Casseti, Stracci, Canosa, Minelli, Scheibel, Romagnoli, La Rosa 2007.

5 Per la stessa sede tumorale (stomaco) e prendendo in considerazione l'anno 2004 (dati RMR 2008, dati stime 2010, 0-84 anni), il Registro Tumori della Regione Toscana (ISPO, Istituto per lo studio e la prevenzione oncologica) mette in evidenza un alto livello d'incidenza per la provincia di Arezzo, che include i territori della Valtiberina, la parte toscana dell'Alta Valle del Tevere. Si tratta di un'incidenza di valore 48 per le donne e 77 per gli uomini, rispetto per esempio ai 28/51 della provincia di Siena e 20/40 di quella di Grosseto (fonte: [www.rtrt.ispo.toscana.it](http://www.rtrt.ispo.toscana.it), consultato il 31 agosto 2016).

causali in ragione di principi economici e occupazionali) e infine quella della “*partisan governance*”, cioè di una gestione politica che ricalca le istanze e gli interessi di quelle élite, piuttosto che basarsi su parametri di salute pubblica e di protezione della comunità non solo in termini economici e occupazionali.

Le questioni epidemiologiche e sanitarie prese in considerazione in questo articolo non riguardano la lotta al tabagismo (anche se questa ha un ruolo centrale nelle politiche agricole europee), né la questione della composizione e qualità del tabacco e nemmeno – ma solo in prima battuta – le questioni di salute e sicurezza sul lavoro degli operatori agricoli<sup>6</sup>. Al centro dell’attenzione vi sono invece le conseguenze epidemiologiche dell’utilizzo di prodotti chimici per la coltivazione del tabacco nel territorio dell’Alta Valle del Tevere, con la genealogia e le procedure di normalizzazione che, nella comunità locale, hanno determinato le soglie di tolleranza attuali rispetto al rischio sanitario.

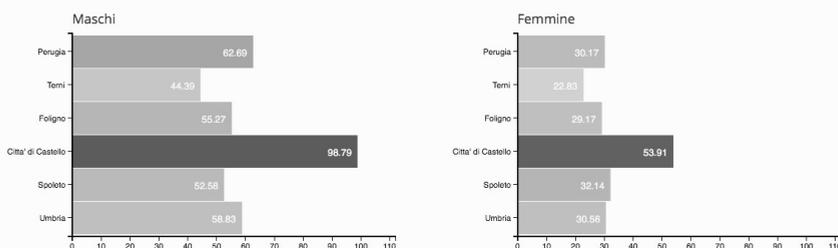
Il mondo della coltivazione del tabacco si colloca all’incrocio di molte questioni: la storia economica e sociale locale, le politiche sanitarie, quelle ambientali, l’imprenditoria, il rapporto fra dinamiche capitalistiche locali e globali, la concorrenza internazionale, il rapporto con le istituzioni nazionali e quelle europee, il rapporto con le multinazionali del tabacco, le trasformazioni del mercato del lavoro, le dinamiche migratorie e così via. I livelli multipli coagulati dalla questione della coltivazione del tabacco richiedono, per l’analisi, un approccio olistico che li sappia articolare tutti, nella prospettiva di un’analisi dell’economia morale della coltivazione del tabacco e delle sue questioni ecologico-sanitarie.

Questo non significa certo affermare che tali dinamiche riflettano una mancanza di riflessione morale e d’impegno etico da parte delle figure chiave della coltivazione del tabacco e delle politiche che la riguardano. Significa invece sostenere il bisogno di un’analisi che sappia dare conto delle logiche apparentemente contraddittorie o non etiche, e di cogliere le determinanti politiche e morali di questi presunti paradossi, attraverso la comprensione dell’orizzonte di senso entro cui gli attori coinvolti pensano e giustificano il proprio operato e i propri discorsi. Si tratta dunque di rivolgere la nostra attenzione alle forme di razionalizzazione alla base dell’operato dei tabacchicoltori e dei loro rappresentanti politici di fronte a quelle che, a un primo sguardo, appaiono questioni ecologico-sanitarie ineludibili e di grande peso nella vita della comunità locale. In questa prospettiva, da una parte è necessario interessarsi alla gestione intima e pubblica dei dilemmi etici e alla concezione di responsabilità nel mondo morale degli attori del mondo del tabacco; dall’altra parte, è necessario prestare attenzione alla ge-

---

<sup>6</sup> Sul rapporto fra coltivazione del tabacco e salute pubblica, si veda anche Altman, Douglas, Howard e Hal 1997, Lecours, Almeida, Abdallah e Novotny 2012, Singer 2004.

neologia delle soglie di accettabilità che la società locale ha stabilito per sé di fronte al costante “rumore di fondo” del nesso potenziale e “vociferato” fra la coltivazione del tabacco in Alta Valle del Tevere e l’alta incidenza oncologica costantemente lì riscontrata rispetto a specifiche forme di cancro. Si tratta allora di prendere in considerazione le “disgiunzioni fondamentali” fra sistemi regolatori, quadri etici ed esperienze morali della comunità locale (Appadurai 1996), ovvero la percezione e la gestione di cosa è realmente in gioco per quella stessa comunità.



*Figura 1 – Tasso di incidenza del tumore allo stomaco, 1994-2011, confronto fra i principali comuni umbri (tasso standardizzato – SIR, Standardized Incidence Ratio). Fonte: Registro tumori umbro di popolazione (Sistema di sorveglianza e valutazione oncologica).*

### **Coltivazioni in Alta Valle del Tevere, rivendicazioni a Bruxelles**

In Umbria, nel 2011 erano 53 i milioni di euro di produzione di tabacco vendibile annuale. L’85% delle zone umbre di produzione si trovano in Alta e Media Valle del Tevere, con la concentrazione più alta nel territorio comunale di Città di Castello. In tutta la storia della coltivazione del tabacco in Umbria, il territorio di Città di Castello è quello che ha costantemente detenuto il primato in termini di numero di aziende operanti in quel campo e di persone impiegate (Saccia 1999, Rossi e Sediari 1997, Sediari e Perugini 2003). Quella del tabacco è la coltivazione più diffusa perché la più redditizia, con punte che, ancora dopo l’anno 2000, hanno superato il 70% del reddito agricolo annuo dell’area. E si tratta di una costante storica: già nel 1939, per esempio, in Alta Valle del Tevere circa 1.122 famiglie coltivavano tabacco. Poco più di dieci anni dopo, nel 1951, in Umbria il 9,76% delle persone impiegate nell’industria manifatturiera si occupava di tabacco, mentre in Italia questa percentuale era dell’1,5%.

I sostegni agricoli dell’Unione Europea sono ciò che ha permesso la sostenibilità economica di queste aziende in un quadro di competizione globale (Nomisma 2014). Dal 1962 l’UE ha sostenuto la coltivazione del tabacco in

maniera estremamente sostanziosa. Questo fino al 2003, anno in cui la politica agraria europea è cambiata in una direzione che, secondo molti, avrebbe portato alla scomparsa della tabacchicoltura in Umbria, e non solo. La riforma dei contributi della Commissione Europea alla coltura del tabacco era appoggiata in particolar modo dal Commissario tedesco Franz Fischler e prevedeva la riduzione del 65% del contributo comunitario agli agricoltori: si trattava in sostanza di una rapida rivoluzione – secondo alcuni uno smantellamento – dell’Organizzazione Comune di Mercato del tabacco (OCM) (Sardone 2008, Coppola 2009, Feldman e Bayer 2004, Del Prete 2013). Tale linea programmatica ha innescato una serie di alleanze fra rappresentanti politici regionali e figure del mondo imprenditoriale agricolo per fare pressione sulla Comunità Europea al fine di bloccare, rallentare o ridimensionare la riforma.

In Umbria la battaglia politica per la salvezza del comparto del tabacco ha visto in prima linea, trasversalmente, molte figure chiave della politica locale e nazionale (Ventura 2011, p. 6). La presidente della Regione Umbria, al convegno organizzato a Bastia Umbra da Philip Morris Italia nel dicembre del 2015, ha sintetizzato così il suo impegno, in continuità con quello sia delle precedenti giunte regionali che delle amministrazioni locali dell’Alta Valle del Tevere:

Sosteniamo il settore del tabacco e guardiamo al futuro con ottimismo. Il mondo del tabacco rappresenta una parte di agricoltura umbra e di occupazione per il settore. Anche con l’Europa faremo certamente la nostra parte. Il tema della salute è centrale ma non dobbiamo mettere in discussione la coltivazione.

L’assessore regionale all’agricoltura (precedentemente sindaco di Città di Castello) le ha fatto eco, nella stessa sede, dicendosi “soddisfatta di aver visto approvato il proprio piano di sviluppo rurale, un piano che valorizza ancora una volta la centralità del comparto del tabacco”. Viene così stabilito un legame fra gli ideali agrari, l’economia e la cultura locali. Negli ultimi due decenni, con il cambiamento di rotta delle politiche comunitarie, tutto questo si è trasformato in una lotta con le istituzioni europee, come se la coltura del tabacco fosse diventato simbolo e contenuto di una tensione fra gestione politica locale e sovranità europea.

## **Il tabacco e i suoi farmaci**

Racconta un volontario di un’associazione locale per l’assistenza ai malati oncologici:

Io me lo ricordo ancora! Era quando ero piccolo, negli anni Quaranta o Cinquanta. Un giorno andavo a scuola la mattina e nel campo lungo la strada

c'era uno che dava il pesticida al tabacco vestito proprio come un palombaro.  
Se ci penso ancora mi fa paura!

Nella storia dell'evoluzione della coltivazione del tabacco si potrebbe individuare una sorta di "sotto-storia": quella dei prodotti chimici utilizzati in quel campo e del suo rapporto con le trasformazioni della coscienza ecologica ed epidemiologica.

La coltura del tabacco – e in particolare dei tipi di tabacco diffusi in Umbria – richiede l'utilizzo di grandi quantità d'acqua per l'irrigazione, durante tutto il periodo della coltivazione, e di un'elevata quantità di concimi e anticrittogamici chimici. I tipi di tabacco coltivati in Umbria sono soprattutto il Kentucky e il Bright Italia. Altre tipologie presenti, seppure in misura minore, sono il Maryland, il Burley e i tabacchi Subtropicali. La pianta di tabacco riceve trattamenti fin dai vivai di produzione, già prima che la piantina venga trapiantata nei campi, in maggio, fino al momento in cui viene colta, generalmente in agosto, settembre o ottobre. Gli agrofarmaci utilizzati sono erbicidi, antiparassitari, fungicidi, antigermoglio e ingiallenti. Nella categoria di "pesticidi" sono incluse sostanze selezionate per combattere organismi nocivi: fungicidi, insetticidi, nematocidi, molluschicidi, algicidi, erbicidi, defolianti, battericidi, disseccanti e così via (ISPRA 2016)<sup>7</sup>.

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), nell'edizione 2016 del suo *Rapporto nazionale pesticidi nelle acque*, basato su dati raccolti nel 2013 e 2014 (ISPRA 2016), osserva una situazione che negli ultimi anni, a dispetto delle retoriche sull'aumentata "coscienza ecologica", è addirittura peggiorata:

Nel biennio 2013-2014 sono stati analizzati 29.220 campioni per un totale di 1.351.718 misure analitiche, con un aumento rispettivamente del 4,3% e del 11,8% nei confronti del biennio precedente. [...] Nelle acque superficiali sono stati trovati pesticidi nel 63,9% dei 1.284 punti di monitoraggio controllati (nel 2012 la percentuale era 56,9). Nelle acque sotterranee sono risultati contaminati il 31,7% dei 2.463 punti (31% nel 2012).

In questa situazione, all'Umbria e alla Toscana – e l'Alta Valle del Tevere si trova proprio fra queste due regioni – spetta il primato negativo per tutto il territorio nazionale:

---

7 Dal *Rapporto nazionale pesticidi nelle acque*, dati 2013-2014 (ISPRA, 2016): "I pesticidi, da un punto di vista normativo, si distinguono in prodotti fitosanitari [Reg. CE 1107/2009], utilizzati per la protezione delle piante e per la conservazione dei prodotti vegetali, e biocidi [Reg. UE 528/2012], impiegati in vari campi di attività (disinfettanti, preservanti, pesticidi per uso non agricolo, ecc.)". Nello stesso rapporto è disponibile una breve storia dei pesticidi (ISPRA 2016, p. 85).

In alcune Regioni la contaminazione è molto più diffusa del dato nazionale, arrivando a interessare oltre il 70% dei punti delle acque superficiali in Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, con punte del 90% in Toscana e del 95% in Umbria<sup>8</sup>.

Nella coltivazione del tabacco, l'uso di prodotti fitosanitari (agrofarmaci) fa parte della così detta "fase verde", quella cioè che precede la lavorazione negli stabilimenti, essiccazione esclusa<sup>9</sup>. Già nel 1928 i Procuratori Rossi e Della Porta chiedevano ai soci della Fattoria Tabacchi di procedere a una concimazione chimica comune per migliorare la combustibilità del tabacco di produzione locale. Si trattava di una concimazione a base di solfato di potassio, scorie Thomas e nitrato ammonico, in aggiunta alla concimazione ordinaria a base di stallatico e perfosfato minerale, per il tipo di tabacco Kentucky.

Nel 1960 comparve per la prima volta in Italia la "Peronospera tabacina", una malattia fungina che rovina le foglie della pianta di tabacco (Eriksen 2015, Caiazzo *et al.* 2011), a cui si potrebbe aggiungere la "Phytophthora parasitica var. nicotianae". La malattia non risparmiò i campi dell'Alta Valle del Tevere. La stagione lavorativa si ridusse a due mesi. Il contraccolpo occupazionale nella zona fu molto forte. La crisi determinata dalla malattia e il rischio dell'abbandono della coltura del tabacco venne scongiurato, oltre che con un'ingente distribuzione di indennizzi ai coltivatori, con la diffusione degli anticrittogamici, prodotti fitosanitari che hanno la funzione di eliminare i funghi delle piante. Nel 1928, anno stesso della sua costituzione in società civile, la Fattoria aveva commissionato al Prof. Paris dell'Università di Perugia uno studio chimico dei terreni e delle necessità di trattamento per migliorare la combustibilità della foglia di tabacco. Il risultato fu l'imposizione a tutti i coltivatori di tabacco membri della Fattoria di una concimazione chimica a base potassica. L'assemblea dei soci del 15 giugno 1929 vide questo miglioramento collettivo come una prova forte dello "spirito di collaborazione" fra i coltivatori per il miglioramento dei prodotti.

Le forme e le quantità di utilizzo degli anticrittogamici e dei prodotti fitosanitari<sup>10</sup> sono rimaste praticamente le stesse dagli anni Venti fino alla metà

8 "Sono state rinvenute 18 sostanze: le più frequenti sono metolaclor, terbutilazina, terbutilazina-desetil e metalaxil. [...] Sono state rinvenute 7 sostanze, di cui le maggiormente frequenti sono: terbutilazina-desetil, metolaclor, terbutilazina e miclobutanil" (Umbria, Tabelle regionali del Rapporto nazionale pesticidi nelle acque, ISPRA 2016).

9 Fra gli studi specifici sul rapporto fra prodotti fitosanitari per il tabacco e cancro rimando a: Arcury e Quandte 2006, Lecours, Almeida, Abdallah e Novotny 2011 Schmitt *et al.* 2007. Per quanto riguarda una più generale correlazione fra pesticidi e cancro, rimando a: Dich, Zahm, Hanberg *et al.* 1997, Weichenthal, Moase e Chan 2012, Mostafalou e Abdollahi 2013.

10 Erano inclusi anche prodotti a base di zolfo e rame, che, se usati conformemente alle quantità consentite, non sono ritenuti tossici e, entro certi limiti, sono permessi anche per le colture biologiche.

degli anni Settanta (Saccia 1999). Quello che però intanto cambiava, con la diffusione e avanzamento degli studi epidemiologici, era la consapevolezza di un'incidenza oncologica che, per l'Alta Valle del Tevere, era decisamente alta, in particolare per le forme di tumore allo stomaco, come abbiamo visto. Le argomentazioni di coloro che negano o mostrano forte prudenza rispetto al legame fra coltivazione del tabacco e incidenza oncologica riguardano fattori sia interni sia esterni alla coltura stessa: da una parte, infatti, le piantagioni del tabacco di tipo "Kentucky" vengono presentate dai coltivatori come ecologicamente molto sostenibili, in ragione di un supposto uso limitato di prodotti fitosanitari e della distribuzione localizzata pianta per pianta (e non nebulizzata sull'intero campo, come per il tipo "Virginia Bright") dell'antigermoglio<sup>11</sup>; dall'altra, l'incidenza di tumori viene ascritta al regime alimentare considerato come tipico e diffuso in Alta Valle del Tevere, in particolar modo per il consumo di carni rosse e insaccati, benché quello dell'Alta Valle del Tevere non sia un regime alimentare diverso da molte altre zone d'Italia. In una delle interviste, un dipendente di un'azienda tabacchicola locale ora in pensione ha espresso questo punto di vista:

Mi sembra assurdo preoccuparsi del tabacco quando basta che vai al supermercato che è molto peggio. Niente che tocchi qualcosa è peggio, fa male tutto, fra coloranti, conservanti ecc. È proprio un problema generale, è inutile prendersela con il tabacco.

Tale prospettiva "relativizzante" è emersa in buona parte delle interviste con le persone coinvolte professionalmente nel comparto del tabacco. Un altro intervistato ha aggiunto: "Il problema ormai è l'aria che respiriamo dappertutto, il tabacco c'è sempre stato".

A una domanda sul proprio parere rispetto alla dannosità dei prodotti chimici per il tabacco, un coltivatore mi ha risposto: "Questo è il classico sputare sul piatto dove hai mangiato per anni e anni!". Al di là dell'opinione di scarsa nocività di quei prodotti, a risultare interessante è, come emerso in gran parte delle interviste con le figure del mondo imprenditoriale del tabacco, il riferimento alla storia lunga della coltivazione e al suo ruolo fondamentale per l'economia della vallata per spiegare e giustificare le tecniche di coltivazione attualmente utilizzate e per respingere o mostrare resistenza rispetto ipotesi di riconversione o innovazione tecnologica. In questo rientra anche una diffusa diffidenza nei confronti del cosiddetto tabacco biologico e verso chi, a livello locale, compie sperimentazione in quella direzione. La stessa persona, esponente della generazione più recente dei coltivatori di tabacco, ha aggiunto:

---

11 C'è però una più bassa soglia di tolleranza nei confronti degli insetti dannosi (in particolare gli Afidi, o "Pidocchi delle piante", che danneggiano la foglia).

I soldi europei adesso sono meno... Dicono della conversione... io se devo fare il tabacco biologico allora smetto. Un altro tipo di coltura potrebbe anche andarmi bene, ma il tabacco biologico no. Agli altri gliel'ho detto, il tabacco dobbiamo continuare a farlo, chiaro, ma secondo me intanto non sarebbe male affiancargli anche un'altra coltura.

La letteratura medico-scientifica internazionale sul rapporto fra coltivazione del tabacco, prodotti fitosanitari e incidenza oncologica consta di un alto numero di studi esistenti e riferiti a studi di caso geograficamente eterogeni: un alto numero di questi studi di caso presenta molte possibilità di comparazione con il caso dell'Alta Valle del Tevere, ma tale accostamento è stato fatto solo molto raramente<sup>12</sup>. La correlazione fra prodotti fitosanitari e tumori è stata al centro di numerosi studi che si sono concentrati su incidenze specifiche. Ci sono poi molti studi sull'esposizione al tumore per i lavoratori della coltura del tabacco, e si tratta di studi pertinenti e comparabili con il caso dell'Alta Valle del Tevere, per una ragione di carattere spaziale: tali studi si concentrano su aree geografiche in cui i terreni in cui viene coltivato il tabacco hanno estensioni esponenzialmente maggiori rispetto all'Alta Valle del Tevere (per esempio nel caso delle colture nordamericane e sudamericane), e i cui complessi abitativi si trovano a grandi distanze dai campi di tabacco. Considerando invece la conformazione geografica e geologica della vallata, con le sue distanze ristrette e la disposizione dei rilievi, in Alta Valle del Tevere c'è una situazione di prossimità territoriale che, per così dire, rende tutti i cittadini dei coltivatori di tabacco, in termini di esposizione al rischio, rendendo quindi quegli studi pertinenti anche per l'analisi del caso al centro di questo articolo.

### **Coltivazioni pubbliche, malattie private**

Guarda, non ci ho più pensato... dopo che è venuto fuori della malattia non ci ho più pensato. Tanto che cambiava? C'era da pensare a curarsi. Tanto l'ho sempre saputo che respiriamo la merda. O beviamo o quel che è. Ma tanto...

Sono le parole di un ex-malato di tumore allo stomaco. Gli avevo chiesto se, quando ha scoperto la malattia, ha provato risentimento per la coltivazione del tabacco, argomento a cui era piuttosto sensibile. In questa sezione del

---

12 Gli studi presi in considerazione su questo punto e a cui rimando sono: Alavanja e Bonner 2012, Alavanja, Ross e Bonner 2013, Arcury, Quandt e Russell 2002, Blair e Zahm 1995, Brown 2003, Koutros, Lynch, Ma *et al.* 2009, Koutros, Alavanja, Lubin *et al.* 2010, Lee, Blair, Hoppin, Lubin, Rusiecki, Sandler, Dosemeci e Alavanja 2004, Lu, Fenske, Simcox *et al.* 2000, Mahajan, Bonner, Hoppin *et al.* 2006, Mills e Shah 2014, Parrón, Requena, Hernández e Alarcón 2013.

testo interessiamoci al rapporto fra malattie dei singoli e gestione collettiva dei supposti effetti della coltivazione del tabacco.

Lo spazio politico della salute è rappresentato da una gestione politica dei corpi in cui si articolano i fattori di rischio e l'accesso alle risorse di cura e benessere. Tale spazio è strutturato dai rapporti che il corpo fisico individuale intrattiene con il corpo sociale, ovvero con la comunità e il contesto ambientale (Fassin 1996). In questo quadro, rispondere alla "crisi di senso" che una malattia produce significa, per la persona che ne soffre, attingere a tutti i possibili sistemi di riferimento: la ricerca della causa o delle cause della malattia stessa è uno dei principali di questi. La malattia si colloca sempre all'incrocio fra la dimensione intima e individuale della sua realtà e la dimensione sociale che le conferisce significato. Le malattie scompigliano l'esistenza, creando un disordine in cui il malato tende generalmente a cercare delle forme di ricostruzione di un ordine di significato. Si tratta di una richiesta di senso, cercato con tutti gli strumenti a disposizione, per poter "inquadrare la propria esperienza in un significato" (Pizza 2005, p. 86). Questo significato viene ricercato all'incrocio fra lo spazio individuale e quello sociale e culturale della malattia. È in questo contesto che il caso del legame fra coltivazione del tabacco e specifici tumori in Alta Valle del Tevere presenta quello che appare come un paradosso.

Il malato non ha solo l'urgenza di immaginare e rappresentare la propria malattia in forme comunicabili, ma anche quella di porsi interrogativi e comunicare le possibili cause di quella stessa malattia. Il racconto di un'esperienza come quella di un tumore s'incardina in una rete fatta anche di elementi contestuali in cui rientra anche la consapevolezza di vivere in una zona in cui l'incidenza di quella stessa malattia è alta e che, per questo, c'è un "indiziato principale", per così dire. Eppure, quello che emerge dalle interviste con malati, personale medico, famiglie e volontari con i pazienti è che il significato sociale della sofferenza dovuta ai tumori allo stomaco in Alta Valle del Tevere e al percorso terapeutico che questa comporta sembrano distaccarsi dalla possibile concausa dei prodotti fitosanitari utilizzati per la coltivazione del tabacco. Tale fattore, pur costantemente presente nei discorsi sull'incidenza oncologica in Alta Valle del Tevere, una volta insorta la patologia non viene riconosciuto come parte della produzione sociale della malattia. Pur in un contesto di relativa consapevolezza pubblica del probabile legame fra prodotti fitosanitari e tumori, l'apparizione della malattia fa sì che questa rimanga un vissuto privato – o quantomeno un vissuto sociale solo per quel che riguarda alcuni aspetti della gestione della malattia e del percorso terapeutico – e non si leghi esplicitamente a una coscienza e rivendicazione pubblica delle possibili cause legate ai prodotti fitosanitari. Negli incontri etnografici compiuti, il racconto e la riflessione sull'esperienza individuale della malattia incrociano raramente il pensiero politico della supposta causalità dovuta alle condizioni ecologico-sanitarie del contesto

ambientale del malato: la malattia non si trasforma in critica sociale.

Interrogati sul preciso punto della supposizione del legame fra prodotti fitosanitari e specifici tumori in Alta Valle del Tevere, nel momento in cui la patologia si è già manifestata, la questione rimane esclusa dai modelli esplicativi (Kleinman 1988), ovvero dalle reti di elementi che il malato, i medici e le altre figure coinvolte raccolgono per ricostruire le cause e il senso di una malattia. E questo riguarda anche persone che, prima di quella stessa malattia, condividevano e riproducevano quel “rumore di fondo” della nocività dei prodotti chimici della coltura del tabacco. Interrogati su questo punto, fra gli esempi citabili dal lavoro etnografico, il personale del reparto di Radioterapia Oncologica del locale ospedale maggiore hanno negato che, nelle interazioni formali e informali con i pazienti, l’argomento sia mai stato evocato. Uno dei responsabili di quel reparto: “Noi non ce ne occupiamo, abbiamo altro a cui pensare”.

Stessa cosa quando si parla con i rappresentanti e i volontari della principale associazione locale di assistenza ai malati oncologici. Uno dei suoi rappresentanti riflette:

Ogni tanto quando le volontarie prendono un caffè con i malati, nelle chiacchierate magari l’argomento può venire fuori, ma è difficile che succeda. Quando andiamo in giro nelle proloco e negli altri posti a fare incontri di sensibilizzazione sulla prevenzione, l’argomento del tabacco al limite può essere citato, ma così, di sfuggita.

Nel caso dei malati e dei loro familiari, anche nei casi in cui il livello di consapevolezza e attenzione rispetto alle questioni ecologico-sanitarie locali raggiunga un livello medio o medio-alto, nella ricerca di senso della malattia tutto ciò appare allontanarsi in secondo piano: “Quando il mio babbo s’è ammalato allo stomaco al limite l’ho sentito ogni tanto dire delle sigarette e delle ulcere, mai dei pesticidi o di cose così”. Si tratta di un elemento ricorrente delle interviste e delle conversazioni informali condotte per questo studio. A un livello collettivo, tale elemento si traduce nella mancanza di una presa di coscienza che si tramuti in una rivendicazione politica, che si esprimerebbe tanto attraverso le forme della rappresentanza politica quanto in iniziative spontanee dei cittadini. È così che un funzionario della locale Fattoria Tabacchi ha definito con me gli sporadici e isolati tentativi di agire su un piano politico e di comunità: “Sono stati solo fuochi di paglia...” Nelle interviste, i modi in cui vengono minimizzate o discreditate le rare iniziative pubbliche di sensibilizzazione trovano un riflesso in quelli per discreditare i tentativi di conversione a coltivazioni alternative o al tabacco biologico.

L’odore acre – proveniente in particolare dall’antigermoglio (a base di N-decanolo), mentre il resto dei trattamenti fitosanitari è per lo più inodore – dei prodotti per i trattamenti che riceve la pianta di tabacco da quando

viene piantata fino a quando viene raccolta è, per la popolazione che vive nelle aree vicine ai campi, il segno più tangibile dei procedimenti a cui vengono sottoposti i terreni. Nelle interviste con persone che vivono in quelle prossimità (ma solo in quelle con persone non coinvolte professionalmente nella tabacchicoltura), questo elemento sembra mettere in secondo piano l'influenza di quei trattamenti sulle falde acquifere e sulla qualità chimica di quei terreni, ovvero di tutte quelle conseguenze ambientali non rese percepibili a livello olfattivo o visivo. In una di queste interviste, alla domanda sui parametri della scelta recente di una casa da prendere in affitto in prossimità di un campo di tabacco, la risposta è stata:

In realtà quando l'abbiamo vista non c'era il tabacco, e allora non ci abbiamo neanche pensato. [...] Io comunque al tabacco ci sono abituata, perché dove abitavo prima [sempre in Alta Valle del Tevere] intorno a casa c'era tutto il tabacco. Il problema era solo un paio di volte all'anno, quando davano la "medicina". Bisognava tenere chiuse tutte le finestre. Quanto puzza la medicina! Dura un giorno o due e poi va via. Comunque i coltivatori mi hanno detto che la medicina non è tanto più dannosa di tante altre cose che danno alle coltivazioni, puzza solo di più. E poi qui io comunque non ho piantato niente. A casa vecchia avevo l'orto e lì sicuramente per esempio i pomodori erano contaminati, perché visto, l'acqua per innaffiarli... E comunque la pianta di tabacco è una bella pianta, peccato solo per la puzza della medicina.

In questa intervista risulta chiaramente il mancato legame tra la stimolazione sensoriale negativa e la possibile nocività della "medicina".

Uno dei coltivatori di tabacco più importanti in zona, nel descrivermi la procedura agricola della coltura, riguardo alla "medicina" ha riferito di come gli abitanti delle zone dei campi la chiamino tradizionalmente "veleno", o "olio". Ha poi ha aggiunto: "E comunque è lo stesso prodotto che si dà alle patate e altre colture così. Quelli del campo vicino a casa mia fanno le patate e hanno già dato tre passate di "olio", parecchio più di me col tabacco".

Notare l'impiego di prodotti chimici per la coltivazione del tabacco solo nel momento in cui questi prodotti sono percepibili (come appunto la "medicina") è un atteggiamento che ricorre anche in alcune delle rarissime iniziative pubbliche spontanee sul tema. Fra giugno e luglio 2016, per esempio, sono stati affissi in tutta l'Alta Valle del Tevere dei manifesti, per opera del "Comitato a difesa della Valtiberina". Nel manifesto si leggeva:

I fitofarmaci utilizzati in Valtiberina possono essere pericolosi per la salute e l'ambiente. Numerosi studi scientifici dimostrano come essi possano essere responsabili di tumori, malattie del sistema nervoso centrale (Parkinson e Alzheimer) e malformazioni fetali.

Il manifesto procede poi a elencare le misure che i coltivatori dovrebbero rispettare (cartellonistica, distanze di sicurezza, sospensione dei trattamenti in caso di vento) e a denunciare l'inadempienza dei controlli da parte delle amministrazioni locali, con richiesta ai cittadini di segnalare gli abusi al comitato. Si legge poi: "Attenzione: la maggior parte dei fitofarmaci è quasi inodore e la loro pericolosità dopo il trattamento spesso persiste per almeno 48 ore". La raccomandazione del comitato è quella di evitare le zone adiacenti alle coltivazioni (e quelle soggette all'"effetto deriva") nel periodo compreso fra maggio e settembre. La denuncia pubblica del rischio riguarda elementi percepibili e con una collocazione spaziale e temporale definita: il rischio di contaminazione viene fatto corrispondere con la sola fase di applicazione dei prodotti fitosanitari, senza riferimento all'effetto permanente nelle falde acquifere<sup>13</sup>. Il "rumore di fondo" del legame fra coltura del tabacco e incidenza oncologica riguarda invece l'influenza di quei prodotti proprio su quelle, ovvero un elemento inquinante di presenza costante e che non si limita alle zone vicine ai campi né a un periodo dell'anno, ma a tutta la vallata e in qualsiasi momento. La percezione del rischio si limita così alla percezione sensoriale di ciò che lo provoca.

Per tornare alla cesura fra discorso sulla nocività dei prodotti chimici per la coltura del tabacco e la malattia individuale e tentare di approfondirla, possiamo rivolgerci alla differenza fra patogenesi ed eziologia: mentre la patogenesi si compone degli aspetti meccanicistici che caratterizzano l'insorgenza e lo sviluppo della malattia nel corpo, l'eziologia riguarda invece i rapporti tra l'individuo e il suo ambiente (Vineis 1990). Nel caso dei tumori in Alta Valle del Tevere al centro di questo articolo emerge che l'insorgenza della malattia annichisce il riferimento agli elementi eziologici e privilegia quelli patogenetici, con un effetto di distacco fra vissuto individuale e vissuto collettivo della malattia e delle sue possibili e multiple cause. La realtà biomedica della malattia occulta la sua dimensione causale e contestuale. L'effetto è quello di un'anestesia politica che emerge nel momento in cui l'insorgenza della malattia segna una cesura fra il vissuto pubblico del "rumore di fondo" del legame fra coltivazione del tabacco e tumori e l'esperienza intima e personale della malattia stessa e del percorso terapeutico.

I tumori sono patologie multifattoriali, ovvero complessi causali difficilmente districabili. Volendo schematizzare ai minimi termini, per ragionare sulla causalità dei tumori i principali parametri da prendere in considerazione sono la componente genetica, quella ambientale e il deficit immunitario. Identificare in modo univoco e chiaro un nesso causale tra l'esposizione a sostanze chimiche ambientali e l'insorgenza di patologie tumorali è, da un

---

13 Un'altra iniziativa pubblica su questo tema è quella dell'associazione Progetto Val-tiberina, alla cui nascita e attività ha contribuito l'azienda Aboca Spa, marchio di prodotti biologici: [www.progettovaltiberina.it/aree-tematiche/agricoltura/](http://www.progettovaltiberina.it/aree-tematiche/agricoltura/)

punto di vista epidemiologico-sperimentale, metodologicamente problematico. In effetti, nel trattare di tumori e di altre patologie degenerative, più che di nessi causali è opportuno parlare di quelli che Paolo Vineis (1990) ha definito “reticoli di cause”. Ma quello della coltivazione del tabacco e dell’incidenza oncologica in Alta Valle del Tevere è un caso che mostra come una sollecitazione definitiva per innescare il ricorso a un principio di precauzione – ovvero una gestione politica cauta e protettiva rispetto a questioni scientifiche controverse, soprattutto in campo ambientale – pare essere solamente quella di una concezione deterministica e monocausale dell’insorgenza della malattia. La concezione epidemiologica appropriata è quella probabilistica, basata sulla combinazione di molteplici fattori. Inoltre, a mettere in discussione il paradigma della causa efficiente – spazialmente e temporalmente contigua all’effetto – è il fatto che un tumore può essere provocato da un’esposizione a sostanze chimiche verificatasi dieci o venti anni prima: le malattie degenerative hanno lunghi periodi di latenza (Vineis 1990). Ma, nel caso qui preso in considerazione, si tratta di un’esposizione costante e legata al rapporto fra la coltura del tabacco e la sua influenza sulla composizione chimica delle acque delle falde e dei terreni locali.

### **Reticoli di cause, reticoli di responsabilità**

Quali sono le risposte socio-culturali al presunto rischio oncologico legato alla coltivazione del tabacco in Alta Valle del Tevere? E qual è l’influenza di tali risposte sulla gestione politica e imprenditoriale locale? Come abbiamo visto finora, più che a un’analisi di tali risposte e forme d’influenza, dobbiamo interrogarci sulla loro assenza o occultamento.

Abbiamo detto che il cancro non è mai causato da un singolo fattore, ma da “reticoli di cause” e differenti forme d’interazione genetico-ambientale. Eppure, a fronte di elementi statistici ed epidemiologici di tale rilevanza, la gestione politica, sociale e imprenditoriale della coltivazione del tabacco in Alta Valle del Tevere non ha mai preso in seria considerazione né un principio di precauzione né a una revisione critica dei parametri di salute pubblica e di sicurezza. Si è piuttosto basata su parametri di rischio-beneficio che, in nome di argomentazioni storiche ed economiche, hanno inibito le forme di mobilitazione sociale, innovazione imprenditoriale e coscienza politica. A conclusione di questo primo prodotto della ricerca etnografica in corso, sintetizzo ora alcuni dei principali elementi alla base di questa situazione, concentrandomi in particolare su cinque di questi: la complessità epidemiologica, la memoria storica come inibitore di cambiamento sociale, la *social responsibility* delle imprese locali e dei loro rappresentanti, la comunicazione e il linguaggio, e la questione del principio di precauzione. L’interrogativo finale riguarda il significato del bisogno di “risocializzare” il tema degli effetti della coltura del tabacco in Alta Valle del Tevere.

In primo luogo, emerge come la multifattorialità del cancro e l'indeterminatezza dei suoi processi causali abbiano agito da freno inibitore rispetto a qualsiasi attività risoluta di conversione della coltura di tabacco e di analisi della dannosità locale dell'utilizzo di prodotti chimici utilizzati per quella stessa coltura. L'ampiezza e la rappresentatività del campione osservato sono aspetti alla base di molti dei conflitti scientifici e politici riguardo le regolamentazioni dei cancerogeni ambientali, ma anche dell'inazione e dell'assenza di critica sociale. In questo quadro, la prima misura da prendere è quella di distinguere l'indeterminatezza dalla complessità: laddove l'indeterminatezza sia complice d'inazione e inerzia, la constatazione della complessità stimolerebbe la volontà di dibattito pubblico e di azione collettiva.

In secondo luogo, la creazione di un nuovo rapporto collettivo rispetto agli effetti della coltura del tabacco in Alta Valle del Tevere richiede di ripensare il rapporto con la sua storia sociale ed economica. Il tabacco è oggi al centro di qualsiasi narrazione della storia locale, per l'importanza socio-economica, per esempio, della figura della "tabacchina" (Saccia 1999, Taricone 2005). La reiterazione di tale narrazione per lo più acritica – sortisce l'effetto di mettere in conflitto la necessità di memoria storica e il bisogno di sganciarsi e di superare parte di quanto ricordato. In questo senso, la sottolineatura costante del ruolo fondamentale avuto dalla coltivazione del tabacco nella storia del benessere economico dell'Alta Valle del Tevere (sono poche le famiglie locali che non includano nella loro storia almeno una "tabacchina") sortisce un effetto bloccante rispetto alle innovazioni necessarie (conversione delle colture e degli impianti, forme biologiche di coltivazione e così via) per far fronte alle problematicità ecologico-sanitarie di quella coltura. Ma è proprio leggendo la storia delle imprese tabacchicole locali che ci si accorge di quanto siano stati proprio gli scatti d'innovazione a garantire quel livello d'eccellenza che ne ha determinato il peso economico. Un'occasione per tale azione innovativa è offerta, fra le altre possibilità, dalla riconversione ad altre colture, conversione prevista sia dal Piano Strategico Nazionale che dal Piano di Sviluppo Rurale dell'Umbria, oltre che sostenuta dagli organismi internazionali (WHO 2008). Ma quello che accade è che attualmente proseguono – rinnovandoli periodicamente – gli accordi con i gruppi Japan Tobacco International, British American Tobacco e Philip Morris Italia.

C'è poi la questione della *social responsibility* delle imprese tabacchicole locali. Si tratta di un'espressione che ricorre spesso nei discorsi e negli scritti di chi si occupa di coltivazione del tabacco e delle sue prospettive presenti e future. Prendiamo un verbale del Consiglio d'Amministrazione della Fattoria Autonoma Tabacchi del 1983 (gli esempi potrebbero essere molti e recenti):

Come imprenditori sono pronti ad assumersi tutte le responsabilità e i rischi che loro competono da tale qualifica ma, ben consapevoli dei servizi e dei vantaggi che dalla loro attività deriva alle comunità in cui operano, reclama-

no il diritto ad avere una maggiore attenzione ai loro problemi da parte delle Autorità di Governo (citato in Cammillini e Granci 2011).

Ma, rispetto al sempre più insistente “rumore di fondo” del rapporto fra prodotti chimici per la coltivazione del tabacco e incidenza oncologica in Alta Valle del Tevere, le rivendicazioni di *social responsibility* sortiscono l'effetto di occultare, attraverso i meccanismi e i discorsi che stiamo osservando, le politiche locali della deresponsabilizzazione e della depoliticizzazione della questione in gioco, ovvero del suo carattere d'interesse per l'intera comunità locale (Benson 2011).

Inoltre, la questione della comunicazione e del linguaggio. Come abbiamo visto, il nesso causale tra inquinamento ambientale e insorgenza di tumori è complesso sia per le questioni metodologiche che per le difficoltà di comunicazione con la comunità esposta a rischio: ma tale complessità ha portato alla rinuncia. Per avanzare o controbattere all'affermazione di una certa relazione causa-effetto l'azione principale consiste nell'isolarne i termini dal contesto con un atto linguistico (Vineis 1990): secondo questa prospettiva, gli imprenditori agricoli, i rappresentanti di categoria, quelli politici e altre figure, con l'aiuto di un'operazione di costante legittimazione storica, hanno saputo adottare un linguaggio di responsabilità sociale e virtù civica per rendere pressoché inattaccabili attività con conseguenze potenzialmente negative.

Un altro punto è quello delle logiche che hanno impedito l'attivazione di un principio di precauzione, ovvero scelte sia politiche che imprenditoriali di tipo cautelativo rispetto a decisioni riguardanti questioni scientificamente ed economicamente controverse e stratificate. La ricerca etnografica e le conversazioni con coltivatori e altre figure hanno messo in evidenza come la mancanza di azioni dettate da un principio di precauzione abbia legittimato e normalizzato un pensiero in cui i rischi, negati o confermati, vengono pur sempre trascurati. Tutto ciò è stato facilitato da una convergenza fra logiche tese alla protezione dell'autonomia decisionale del comparto produttivo e delle figure scientifiche locali, imprenditori e rappresentanti politici. Si tratta inoltre di razionalità che impediscono un passaggio a una basilare e urgente procedura sia di *risk assessment* – la fase scientifica d'identificazione della natura e dell'entità del rischio – sia di *risk management*, ovvero gli aspetti relativi alla regolamentazione e alle scelte politiche basate su quella valutazione del rischio.

## **Conclusion**

In casi come quello al centro di questo articolo si fa spesso riferimento alla mancanza di una “cultura del rischio”, se non a un eccessivo “fatalismo”. A emergere è piuttosto una reticenza sociale e individuale a connettere le

diverse consapevolezza, i fattori di rischio e la necessità di farvi fronte attivamente, attraverso una rinegoziazione costante e permanente dell'equilibrio rischio-beneficio, in particolare fra benefici individuali e rischi collettivi. È per questo che la necessità di una riflessione attiva sul modello economico costruito attorno alla coltura e alla cultura del tabacco si collega direttamente a una riflessione non solo sul rapporto fra cittadini ed ecosistema locale, ma anche sulle forme di rappresentanza democratica, di responsabilità istituzionale e di partecipazione civica nelle questioni prioritarie che riguardano tutta la comunità, e non solo gli attori del mondo del tabacco. Lo studio sistematico dei discorsi e delle azioni delle figure coinvolte porta alla constatazione di forme "altre" di ragionevolezza e di una molteplicità di razionalità. A questo si unisce un meccanismo di selezione del sapere e di gestione dell'economia morale della coltura del tabacco che si poggia sugli elementi che abbiamo osservato nella sezione precedente.

Se fino ad alcuni decenni fa parlare di coltivazione del tabacco in Alta Valle del Tevere significava parlare di un'attività che, come abbiamo visto, attraversava in modo numericamente consistente e quasi onnipresente tutta la comunità, la sua sopravvivenza occupazionale e crescita economica, oggi significa invece riferirsi a un numero ben più limitato di lavoratori e imprenditori e a una incidenza economica sul territorio ben diversa. Ma, nell'approccio e nelle retoriche degli attori istituzionali e imprenditoriali, il comparto del tabacco viene presentato come ugualmente decisivo per la sopravvivenza economica e sociale dell'Alta Valle del Tevere, cioè come se i dati occupazionali fossero gli stessi dei decenni passati.

La coltura del tabacco in Alta Valle del Tevere è cambiata in tutti i suoi aspetti e numeri, ma a questo cambiamento non è corrisposta una trasformazione dell'idea d'irrinunciabilità di quella coltura per l'economia e la società locali. La questione dell'incidenza dei tumori – allo stomaco, ma non solo – si presenta allora come una possibile argomentazione centrale e spinta decisiva per il bisogno d'innovazione imprenditoriale e sociale. Ma la complessità scientifica propria della patologia tumorale agisce da freno inibitore sia per la richiesta sociale di cambiamento sia per le conseguenti azioni politiche e imprenditoriali.

Stabilire un frettoloso legame univoco fra esposizione ai prodotti chimici della coltivazione del tabacco e di specifiche forme tumorali è inaccurato da un punto di vista sia metodologico che epistemologico. Ma questo non corrisponde necessariamente alla rinuncia alla comprensione della complessa rete economica, politica e storico-sociale su cui si basano le scelte politiche e di comunità in tema in gestione sanitario-ambientale. È necessario cogliere le ragioni profonde delle convergenze, delle interazioni e del privilegio accordato a certe istanze piuttosto che ad altre: a quelle del mantenimento di una situazione economico-occupazionale rispetto a un giustificato principio di precauzione in ambito ecologico-sanitario ed epidemiologico. Quello che

è parso all'opera è ciò che Paul Farmer (2004) ha definito “desocializzazione” ed “erosione della consapevolezza sociale”. In Alta Valle del Tevere emerge dunque il bisogno di “risocializzare” la questione della coltura del tabacco, la sua gestione ecologico-sanitaria e politica, e tutti quegli elementi che indicano alla società a quale livello porre la soglia di tolleranza sociale rispetto a quanto esplorato in questo articolo. Dobbiamo allora rintracciare e ritracciare la linea geneologica di una tale situazione, dei processi economico-politici che l'hanno prodotta e che la riproducono, delle strutture sociali e delle ideologie politico-culturali dominanti, evitando che la constatazione dell'inevitabile complessità porti a nuove forme d'inerzia politica e sociale.

Quanto osservato attraverso la prima fase di sviluppo di questa ricerca mostra che non si è esattamente in presenza di un meccanismo collettivo di difesa da una potenziale “angoscia territoriale”. E non si tratta nemmeno d'invocare una forma di ansia collettiva, ma di inquietudine, in ragione della differenza fra questi due stati emotivi: laddove l'ansia inibisce o paralizza la critica sociale e l'azione politica, l'inquietudine spinge invece a un atteggiamento proattivo.

In definitiva, cosa ci dice questa prospettiva sulla coltivazione del tabacco in Alta Valle del Tevere? A considerare tutti gli elementi presentati, una soglia di tolleranza appare allora corrispondere a un patto morale, un patto in cui, nel nostro caso, i benefici reciproci delle figure coinvolte nel mondo del tabacco hanno permesso la riproduzione di un'economia morale che ha reso tollerabili – ovvero spesso minimizzabili, screditabili o occultabili – tutti quegli elementi che, nel tempo, hanno costituito i “rumori di fondo” e le consapevolezze “a bassa intensità” dell'influenza negativa della coltura del tabacco sullo stato ecologico ed epidemiologico dell'Alta Valle del Tevere. Se da una parte nella fase storica più recente della coltivazione del tabacco e nel suo presente sono cambiati i contenuti reali di quel patto (la reale ricaduta occupazionale, l'effettivo ruolo sociale delle imprese del tabacco, e così via), dall'altra parte i suoi termini (la sua intoccabilità, la protezione politica, la resistenza all'innovazione, e così via) sono invece rimasti invariati.

E. P. Thompson (1971) aveva coniato la nozione di economia morale proprio per analizzare, nel contesto delle rivolte popolari per la fame nell'Inghilterra del XVIII secolo, i modi in cui un patto morale viene rotto, e alle conseguenze portate da questa rottura. È in questa prospettiva che l'interesse del caso della coltivazione del tabacco in Alta valle del Tevere e del relativo rischio oncologico risiede proprio nel mantenimento paradossale di quel patto – ovvero nella ricollocazione costante e pacificata della soglia di tolleranza – pur in una situazione in cui l'evoluzione del contesto socio-economico locale e globale ha svuotato di contenuti reali la gran parte dei termini di quello stesso patto. Per comprendere allora il patto morale locale della coltivazione del tabacco in Alta Valle del Tevere serve allora rintracciare nuove piste d'intelligibilità, piste che partano da nuovi paradigmi di rifles-

sione su questo tema, perché la morale, non appena s'inscrive nei rapporti sociali, diventa una questione politica: una questione, cioè, che riguarda la gestione collettiva del vivere insieme.

## Bibliografia

- Alavanja, M.C., Bonner, M.R. (2012), Occupational pesticide exposures and cancer risk: a review, *Journal of Toxicology and Environmental Health, Part B*, 15, pp. 238-263.
- Alavanja, M.C.R., Ross, M.K. e Bonner, M.R. (2013), Increased cancer burden among pesticide applicators and others due to pesticide exposure, *CA: A Cancer Journal for Clinicians*, 63, pp. 120-142.
- Altman, D. G., Douglas W. D., Howard G. e Hamilton H. (1997), Tobacco Farming and Public Health: Attitudes of the General Public and Farmers, *Journal of Social Issues*, 53, 1, pp. 113-128.
- Appadurai, A. (1996), *Modernity At Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis (trad. it. *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi, 2001).
- Arcury, T., Quandt, S. (2006), *Health and social impacts of tobacco production*, *Journal of Agromedicine*, 11, pp. 71-81.
- Arcury, T.A., Quandt, S.A. e Russell, G.B. (2002), Pesticide safety among farmworkers: perceived risk and perceived control as factors reflecting environmental justice, *Environ Health Perspectives*, 110 (Suppl. 2), pp. 233-240.
- Benson, P. (2011), *Tobacco Capitalism: Growers, Migrant Workers, and the Changing Face of a Global Industry*, Princeton, Princeton University Press.
- Blair, A., Zahm, S.H. (1995), "Agricultural Exposures and Cancer", *Environmental Health Perspectives*, 103 (Suppl. 8), pp. 205-208.
- Brown, V.J. (2003), Tobacco's profit, workers' loss?, *Environ Health Perspectives*, 111, 5, pp. 284-287.
- Caiazzo, R., Carrieri, R., Carella, A., Leone, V., Cozzolino, E. e Lahoz, E. (2011), *Qualità del tabacco e difesa sostenibile contro patogeni fungini*, in Ventura Flaminia, ed., (2011), *Sostenibilità della coltura del tabacco in Italia*, AMP Edizioni, Perugia.
- Cammillini, C., Granci, C. (2011), Appena ieri! (spunti e riflessioni tratte dalle relazioni del Consiglio di Amministrazione), in Bargiacchi, E., Cammillini, C., Godioli, G., Granci, C., Marinelli, D., Miele, S., Rossi, S., Saccia, C., Sediari, T., Tacchini, A. (2011), *Fattoria Autonoma Tabacchi: 100 anni*, Premessa di Paolo Rossi, Città di Castello, Petrucci editore.
- Cassetti, T., Stracci, F., Canosa, A., Minelli, L., Scheibel, M., Romagnoli, C. e La Rosa, F. (2007), Epidemiology of colorectal cancer in the Umbria region of Italy: prescreening period, *Tumori*, 93, pp. 13-18.

- Coppola, A., a cura di, (2009), *Riforma dell'OCM tabacco e sviluppo del comparto in Italia*, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Del Prete, R., a cura di, (2013), *Dentro e fuori la fabbrica. Il tabacco in Italia tra memoria e prospettive*, Milano, Franco Angeli.
- Dich, J., Zahm S.H., Hanberg, A. *et al.* (1997), Pesticides and cancer, *Cancer Causes and Control*, 8, pp. 420-443.
- Douglas, M. (1997), *The depoliticization of risk*, in Ellis R.J., Thompson M., eds., *Culture matters: Essays in honor of Aaron Wildavsky*, Boulder, Westview Press.
- Eriksen, M., ed., (2015), *The Tobacco Atlas*, Capitolo 5: *Environment*, American Cancer Society.
- Farmer, P. (2004), An Anthropology of Structural Violence, *Current Anthropology*, 45, 3, pp. 305-325.
- Fassin, D. (1996), *L'espace politique de la santé*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Fassin, D. (2009), Les économies morales revisitées. Étude critique suivie de quelques propositions, *Annales. Histoire, Sciences sociales*, 6, pp. 1237-1266.
- Feldman, E., Bayer, R., eds. (2004), *Unfiltered: Conflicts over Tobacco Policy and Public Health*, Cambridge MA, Harvard University Press.
- Griffith, D. (2009), The Moral Economy of Tobacco, *American Anthropologist*, 111, 4, pp. 432-442.
- Hardell, L., Eriksson, M. (1999), "A case-control study of non-Hodgkin lymphoma and Exposure to Pesticides", *Cancer*, 85, 6, pp. 1353-1360.
- ISPRA (2016), *Rapporto nazionale pesticidi nelle acque, dati 2013-2014*, [www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-nazionale-pesticidi-nelle-acque-2013-dati-2013-2014](http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-nazionale-pesticidi-nelle-acque-2013-dati-2013-2014) (consultato il 27 luglio 2016).
- Kleinman, A. (1988), *The Illness Narratives. Suffering, Healing and the Human Condition*, New York, Basic Books.
- Koutros, S., Lynch, C.F., Ma, X. *et al.* (2009), Heterocyclic aromatic amine pesticide use and human cancer risk: results from the U.S. Agricultural Health Study, *International Journal of Cancer*, 24, 5, pp. 1206-1212.
- Koutros, S., Alavanja, M.C., Lubin, J.H. *et al.* (2010), An update of cancer incidence in the agricultural Health Study, *Journal of Occupational and Environmental Medicine*, 52, 11, pp. 1098-1105.
- Lecours, N., Almeida, G., Abdallah, J. e Novotny, T. (2011), Environmental health impacts of tobacco farming: a review of the literature, *Tobacco control*, 21, pp. 191-196.
- Lee, W., Blair, A., Hoppin, J., Lubin, J., Rusiecki, J., Sandler, D., Dosemeci, M. e Alavanja, M. (2004), Cancer incidence among pesticide applicators exposed to chlorpyrifos in the Agricultural Health Study, *Journal of the National Cancer Institute*, 96, pp. 1781-1789.

- Lu, C., Fenske, R.A., Simcox, N.J. *et al.* (2000), Pesticide Exposure of Children in an Agricultural Community: Evidence of Household Proximity to Farmland and Take Home Exposure Pathways, *Environmental Research*, 84, 3, pp. 290-302.
- Mahajan, R., Bonner, M.R., Hoppin, J.A. *et al.* (2006), Phorate Exposure and Incidence of Cancer in the Agricultural Health Study, *Environmental Health Perspectives*, 114, 8, pp. 1205-1209.
- Melby, M.K., Mauger, M. (2016), *Effects of Agriculture on Environmental and Human Health: Opportunities for Anthropology*, in Singer, M., ed., *A Companion to the Anthropology of Environmental Health*, Wiley-Blackwell, Hoboken.
- Mills, P.K., Shah, P. (2014), Cancer incidence in California farm workers, 1988–2010, *American Journal of Industrial Medicine*, 57, pp. 737-747.
- Mostafalou, S., Abdollahi, M. (2013), Pesticides and human chronic diseases: evidences, mechanisms, and perspectives, *Toxicology and Applied Pharmacology*, 268, 2, pp. 157-177.
- Lecours, N., Almeida, G., Abdallah, J.M. e Novotny, T.E. (2012), Environmental health impacts of tobacco farming: a review of the literature, *Tobacco Control*, 21, pp. 191-196.
- Mughal, M.A.Z. (2015), Being and becoming native: a methodological enquiry into doing anthropology at home, *Anthropological Notebooks*, 21, 1, pp. 121-132.
- NOMISMA (2014), *Il valore socio-economico del tabacco nell'Unione Europea*, Donzelli, Roma.
- Parrón, T., Requena, M., Hernández A.F. e Alarcón, R. (2013), Environmental exposure to pesticides and cancer risk in multiple human organ systems, *Toxicology Letters*, 230, pp. 157-165.
- Peirano, M.G.S. (1998), *When Anthropology is at Home: The Different Contexts of a Single Discipline*, *Annual Review of Anthropology*, 27, pp. 105-128.
- Pizza, G. (2005), *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Roma, Carocci.
- Revet, S., Langumier J. (2013), *Le gouvernement des catastrophes*, Karthala, Parigi.
- Rossi, A. C. e Sediari, T., eds., (1997), *Le filiere del tabacco in Umbria*, Milano, Franco Angeli.
- Saccia, C. (1999), *Loro verde. Tabacco e tabacchine alla Fattoria Autonoma Tabacchi di Città di Castello*, Perugia, Regione Umbria.
- Sardone, R., ed., (2008), *Il comparto del tabacco in Italia alla luce della nuova OCM*, Roma, Edizioni scientifiche italiane.
- Schmitt, N. *et al.* (2007), Health risks in tobacco farm workers – a review of the literature, *Journal of Public Health*, 15, pp. 255-264.
- Sediari, T., Perugini, C. (2003), *L'impatto economico della coltivazione e del-*

- la trasformazione del tabacco. Il caso dei sistemi locali di produzione dell'Alto Tevere umbro-toscano e della Media Valle del Tevere umbra*, Perugia, Morlacchi editore.
- Sediari, T. (2011), Il tabacco nell'Alta Valle del Tevere: una risorsa economica e sociale che non può e non deve finire, in Bargiacchi E., Cammillini C., Godioli G., Granci C., Marinelli D., Miele S., Rossi S., Saccia C., Sediari T., Tacchini A. (2011), *Fattoria Autonoma Tabacchi: 100 anni*, Premessa di Paolo Rossi, Città di Castello, Petrucci editore.
- Singer, M., ed., (2016), *A Companion to the Anthropology of Environmental Health*, Hoboken, Wiley-Blackwell.
- Singer, M. (2004), *Tobacco use in Medical Anthropology Perspective*, vol. I: *Health and Illness in the World's cultures*, in *Encyclopedia of Medical Anthropology*, Ember C., Ember M., eds., New York, Kluwer Academic/Plenum Publishers.
- Stracci, F., Canosa A., Minelli L., Petrinelli A.M., Cassetti T., Romagnoli C., La Rosa F. (2007), "Cancer mortality trends in the Umbria Region of Italy, 1978–2004: a joinpoint regression analysis", *BMC Cancer*, 7, 10.
- Tacchini, A. (2011), La Fattoria nei suoi primi 60 anni, in Bargiacchi, E., Cammillini, C., Godioli, G., Granci, C., Marinelli, D., Miele, S., Rossi, S., Saccia, C., Sediari, T., Tacchini, A. (2011), *Fattoria Autonoma Tabacchi: 100 anni*, Premessa di Paolo Rossi, Città di Castello, Petrucci editore.
- Taricone, F. (2005), Il lavoro femminile e la sconosciuta pratica dell'ozio, in *Le tabacchine. Coltratrici, produttrici e venditrici*, catalogo della mostra al Complesso del Vittoriano, Roma, Gangemi editore.
- Thompson, E. P. (1971), The moral economy of the English crowd in the eighteenth century, *Past & Present*, 50, pp. 76-136.
- Ventura, F., ed., (2011), *Sostenibilità della coltura del tabacco in Italia*, Perugia, AMP Edizioni.
- Vineis, P. (1990), *Modelli di rischio. Epidemiologia e causalità*, Torino, Einaudi.
- Weichenthal, S., Moase, C. e Chan, P. (2012), A review of pesticide exposure and cancer incidence in the agricultural health study cohort, *Environmental Health Perspectives*, 118, pp. 1117-1125.
- WHO – World Health Organization (2008), *Study group on economically sustainable alternatives to tobacco growing (in relation to Articles 17 and 18 of the Convention)*, WHO Framework Convention on Tobacco Control.

